

Giorgio Ramella

Presentazione alla mostra – Galleria Vinciana, Milano – 1969

Gli oli di Ramella, tutti dell'ultimo anno di lavoro, poeticamente compatti, rapidamente maturati, sono grandi pagine di pittura risolte all'interno di una stretta coerenza tra immaginazione ed esecuzione; cioè senza sbavature, senza concessioni o approssimazione ai margini. Gli spazi sono nettamente individuati e caratterizzati, anche cromaticamente; offrono quindi lucide definizioni delle forme e delle loro incidenze e correlazioni, sicché l'abbagliante tridimensionalità della rappresentazione viene raggiunta con estremo rigore, anche se l'oggetto fisico di tale rigore risulta subito essere l'ombra o la luce nella sua essenza. Le immagini di natura sono evidenziate, irrigidite in sé stesse e rese cristalline nel senso della durezza.

“Spettroscopi”, le ha definite acutamente Aldo Passoni, che emanano bande di luce “quasi a misurare su una scala di valori luminosi la tensione delle lamine sovrapposte”. Non meno acutamente Passoni ha rivelato che Ramella ci dà nelle due dimensioni della tela, permettendoci di visualizzare d'un colpo l'acme dello svolgimento di un fenomeno meccanico o luminoso o sonoro, quel che altri artisti di oggi costruiscono meccanicamente con inserti merceologici di varia natura.

La funzione di Ramella, nell'acquisire con matematica esattezza lo scalare dei valori di quantità e di intensità dei fenomeni, che ci va prospettando ora come pagata apparizione, ora invece come violenta lacerazione, è perfetta. Perfetta anche nel senso della sua possibile, forse intenzionale ambiguità. Lo spettatore rimane infatti affascinato dal dubbio che l'opera del pittore, che nel mondo di oggi appare solitario e diverso, si possa considerare conclusa nella brillante fisicità delle immagini ed è indotto ad intravedere qualche magica apertura sull'ignoto.

Luigi Carluccio